

GL 0HUFROHGu

QRYHPEUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	11/11/2020	<i>ARIANE PUNTA SU AVIO COME ALLEATO (G.Dragoni)</i>	3
Rubrica Previdenza professionisti				
43	Italia Oggi	11/11/2020	<i>BONUS CASSE, MANCANO 500 MILIONI DA RECUPERARE (S.D'alessio)</i>	6
Rubrica Economia				
4	Il Sole 24 Ore	11/11/2020	<i>DA INDUSTRIA 4.0, GIUSTIZIA CIVILE E LIBERALIZZAZIONI +6% DI PRODUTTIVITA' (D.Colombo)</i>	7
1	Italia Oggi	11/11/2020	<i>I VERTICI DEI PD SONO PIU' PRUDENTI SUL MES DUBBI ANCHE DAL RAPPORTO DI DUE BANCHE (T.Oldani)</i>	9
Rubrica Politica				
1	Il Sole 24 Ore	11/11/2020	<i>IMPREPARAZIONE E DEGRADO: UNA EREDITA' PESANTE (V.Castronovo)</i>	10
Rubrica Altre professioni				
29	Il Sole 24 Ore	11/11/2020	<i>ESAME FORENSE, SLITTANO GLI SCRITTI DI DICEMBRE (G.Ne.)</i>	11
Rubrica Estero				
23	Il Sole 24 Ore	11/11/2020	<i>SUI DERIVATI CASSAZIONE PARLANO DUE LINGUE DIVERSE (F.Emanuele)</i>	12
Rubrica Fisco				
1+38	Italia Oggi	11/11/2020	<i>DETRAZIONE FRUIBILE ANCHE NELL'IPOTESI DI CAMBIO DI DESTINAZIONE (F.Poggiani)</i>	13
Rubrica Fondi pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	11/11/2020	<i>DECISIVI SEDI OPERATIVE E DOMICILIO FISCALE (A.Dili)</i>	15

INDUSTRIA AEROSPAZIALE



Orgoglio europeo. Al progetto Ariane 6 partecipano 13 Paesi e 600 aziende, tra le quali l'italiana Avio Spa

Ariane punta su Avio come alleato

Gianni Dragoni — a pagina 11

Asse Italia Francia nello spazio, Avio con Ariane per i lanciatori

AEROSPAZIALE

Avio ha una quota del 10% del progetto europeo Ariane 6 in fase di sviluppo

Agenzia spaziale europea: «Primo volo di Ariane 6 nel secondo trimestre 2022»

Gianni Dragoni

Dal nostro inviato

LES MUREAUX

Nel Nord della Francia, negli stabilimenti in cui l'alta tecnologia aerospaziale si mescola a produzioni militari supersegrete, si lavora alla costruzione del grande lanciatore Ariane 6. Alto 62 metri, può portare in orbita geostazionaria, a 36mila chilometri dalla terra, due grandi satelliti per telecomunicazioni, fino a 12 tonnellate di peso, oppure una costellazione di satelliti più piccoli.

È l'ultima carta giocata dall'industria europea per competere con quella americana, che – secondo gli europei – è sovvenzionata da generosi contratti della Difesa. «Il Pentagono paga una media di 180 milioni di dollari un lancio di SpaceX, mentre sul mercato commerciale il gruppo di Elon Musk offre prezzi che sono un quarto di questa somma», incalza Stéphane Israël, amministratore delegato di ArianeSpace, l'agenzia che vende i lanci dei razzi europei, sparati nello spazio dalla Guyana francese.

Il nuovo razzo dovrebbe ridurre i costi del 40% rispetto al collaudato Ariane 5. Il primo lancio di Ariane 6 però è in ritardo di quasi due anni. L'Esa, l'Agenzia spaziale europea che finanzia il progetto, ha annunciato che «Ariane 6 sarà in grado di eseguire il primo volo nel secondo trimestre del 2022» anziché nella seconda metà del 2021. Ma in origine il lancio era previsto quest'anno. Il Covid-19 ha rallentato i lavori e ci sono le complessità tecnologiche del nuovo programma. Lo slittamento potrebbe costare ulteriori

230 milioni di euro agli Stati europei, si stima all'Esa. Il programma industriale è guidato da ArianeGroup, la società franco-tedesca posseduta da Airbus e Safran. Al progetto partecipano 13 paesi e 600 aziende, tra cui l'italiana Avio Spa, che ha una quota del 10% nell'Ariane 6.

Ma è l'industria francese a dominare i giochi nello spazio in Europa. Questo crea tensioni latenti anche con l'industria italiana. Lo si coglie durante una visita agli stabilimenti di ArianeGroup di Les Mureaux e Vernon. Eppure i partner europei sono «condannati» a stare insieme se non vogliono scomparire. «C'è una relazione forte con l'industria italiana, con Avio. Abbiamo due lanciatori complementari», osserva André-Hubert Roussel, ad di ArianeGroup, 3,1 miliardi di euro di ricavi nel 2019, integrata con ArianeSpace (ne possiede il 70%). Nel business europeo ci sono anche i russi. «La partnership con Soyuz rimane importante. Soyuz lancerà per ArianeSpace la costellazione Oneweb, che dopo la crisi finanziaria è stata salvata dal governo britannico in accordo con il gruppo indiano Barthelemy. Pensiamo di poter dispiegare tutta la costellazione entro il 2022». Il 17 novembre è previsto il prossimo lancio del Vega.

Israël sottolinea che l'Europa deve aumentare la spesa per i lanci istituzionali, il mercato governativo, anche per compensare la contrazione del mercato commerciale. «L'Europa deve investire di più nello spazio. Non basta avere Copernicus e Galileo, c'è bisogno di una nuova costellazione di satelliti per le comunicazioni criptate. Non possiamo seguire – dice – solo quello che fanno Stati Uniti e Cina, non possiamo dover scegliere solo tra Amazon e Alibaba».

«Il lancio spaziale non è un affare commerciale, è uno strumento di sovranità. E la sovranità può esistere solo a livello europeo. La Francia da sola no, l'Italia da sola no, la Germania da sola no», osserva Roussel. In marzo il ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire, ha proposto un avvicinamento fra i tre operatori europei di lanciatori, ArianeGroup, Avio, Ohb. Si è parlato di

un'Opa francese sullo spazio, mal digerita in Italia. «Ci vuole più integrazione e collaborazione, ma non crediamo a una società unica europea dei lanciatori», dice Roussel. A suo avviso «Le Maire non è per imporre la sua visione a ciascuno, ma per un'integrazione europea. Dobbiamo trovare le giuste combinazioni tra esigenze politiche e industria, con una maggior integrazione tra Francia, Italia e Germania». Sarebbe opportuna «una razionalizzazione nelle aerostutture, bisogna eliminare le sovrapposizioni, questo non riguarda l'Italia e la Francia».

Le frizioni tra Parigi e Roma stanno aumentando perché lo sviluppo del piccolo lanciatore italiano, nella futura versione Vega E, aumenta le prestazioni e crea una sovrapposizione con Ariane. «Vega C è complementare ad Ariane. Vega E è in parziale sovrapposizione», sottolinea Morena Bernardini, l'italiana che dirige le strategie di ArianeGroup. Da parte italiana è stato osservato che Parigi non può pretendere di limitare la crescita del Vega, per proteggere Ariane 6, in un mondo in cui aumentano gli operatori che hanno accesso autonomo allo spazio.

Nella concorrenza tra europei c'è anche un lato tedesco. La Germania ha lanciato alcuni microsattelliti. «I microsattelliti sono un piccolo mercato, soprattutto per le università, oppure per i militari. Bisogna lanciarne molti insieme per pagare il costo. L'unico mercato per microsattelliti è la difesa negli Usa. Main Europa non esiste. Se avessimo 3-4 sistemi di lancio in Europa sarebbe molto difficile. I lanciatori piccoli non saranno mai competitivi con il costo dei grandi lanciatori», sostiene Israël.

Secondo ArianeGroup la collaborazione con Ariane è vantaggiosa per Avio, perché il motore costruito a Colleferro è lo stesso usato sia per il primo stadio del Vega sia per i booster (razzi) laterali di Ariane. «C'è un'economia di scala. Con il Vega da solo, che fa 3-4 lanci all'anno, Avio costruirebbe solo 3-4 motori. Invece con Ariane 6 ne produrrà altri 30 all'anno». Ariane 6 ha due versioni, 62 con due booster laterali e 64 con 4 booster. Bernardini aggiunge che «nello studio della propulsione liquida l'Italia sembra voler assumere

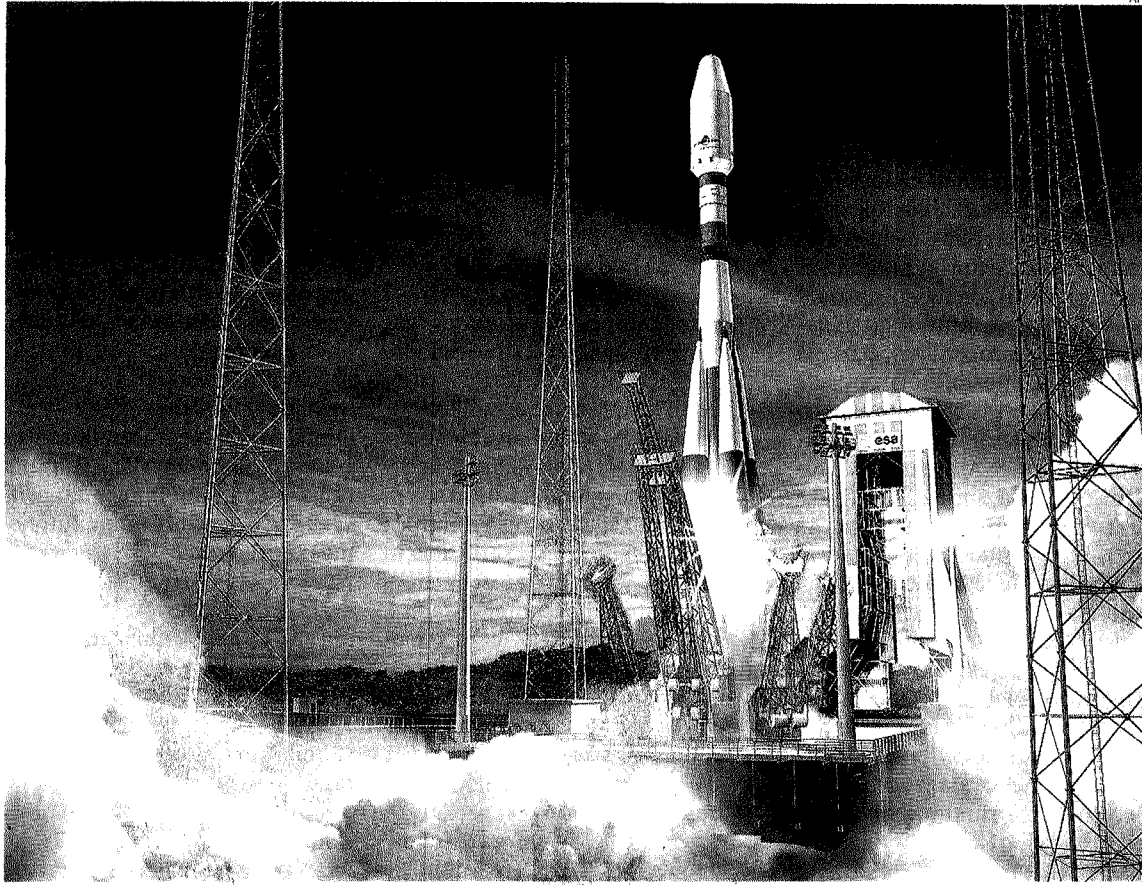
iniziative autonome dalla Francia. ArianeGroup sta sviluppando Prometheus, un nuovo motore alimentato da ossigeno liquido e metano. È un programma Esa da 300 milioni, l'Italia ha messo 3 milioni».

Bernardini cita altri casi. «Il mini-

stero della Difesa italiano nel 2016 stava per comprare da SpaceX il lancio di CosmoSkyMed 2, poi per fortuna ha prevalso la solidarietà europea. Lo lancerà Vega nel 2021. I tedeschi hanno lanciato un satellite mili-

tare con SpaceX». Invece negli Usa le porte per gli europei sono chiuse. Secondo i vertici di ArianeGroup, l'Europa dovrebbe concentrarsi su questi problemi, anziché farsi concorrenza in casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



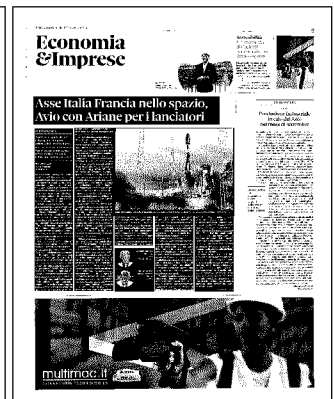
Lanciatori spaziali. Il programma industriale guidato da ArianeGroup, società franco-tedesca posseduta da Airbus e Safran



ANDRÉ-HUBERT ROUSSEL
Ceo di ArianeGroup



GIULIO RANZO
Amministratore delegato di Avio



159329

Bonus Casse, mancano 500 milioni da recuperare

La partita dei rimborsi alle Casse previdenziali di quanto anticipato per le tre mensilità dei «bonus» pubblici da 600/1.000 euro (misura introdotta dal decreto «Cura Italia», 18/2020) sta per concludersi: il totale delle somme liquidate oltrepassa il miliardo e 68 milioni, ma mancano circa 500 milioni da recuperare, entro novembre. E, nel frattempo, sul tavolo della trattativa col ministero del Lavoro, che riparte oggi, l'Adepp, l'Associazione degli Enti privati, porterà tanto l'istanza di un abbassamento «dal 26% al 20% delle imposte sui rendimenti del patrimonio» (oppure, «dal 26% al 12,5% come per i titoli di stato»), quanto la proposta di semplificazione della vigilanza (condotta da «12 attori interni/esterni, poco coordinati tra loro», si puntualizza), anche mediante l'adozione di «una piattaforma per il monitoraggio degli investimenti comune tra Banca d'Italia, banche depositarie, Casse e Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione)», evitando, in tal modo, «richieste molteplici di dati», che «innescano processi onerosi ed inefficienti».

La corresponsione delle cifre erogate alle platee professionali sotto forma di indennità, a quanto apprende *ItaliaOggi*, dovrebbe avvenire nell'arco di pochi giorni, probabilmente incrementando la capienza del fondo statale destinato a coprire i «bonus», visto che oramai le Casse hanno ottemperato all'obbligo di inviare i rendiconti delle spese effettuate per distribuire i sussidi per gli iscritti danneggiati dall'emergenza Covid. E, restando in tema di risorse, nelle prossime ore al dicastero di via Veneto, nel corso di un incontro tecnico, l'Adepp esprimerà alcuni specifici «desiderata»: a qualche settimana dalla «mano tesa» del sottosegretario Francesca Puglisi al dialogo con gli Enti per dirimere diverse questioni, con l'ipotesi di introdurre una tassazione «soft», in caso aderiscano ad operazioni finanziarie ritenute strategiche per il Paese (si veda *ItaliaOggi* del 19 settembre 2020), l'Associazione si prepara ad invocare un «credito d'imposta che abbia come effetto la detassazione dei relativi rendimenti», e con l'aggiunta di «un fondo di garanzia pubblico che assicuri il ritorno del capitale», quando si sollecitano le Casse ad intervenire su fronti «particolarmente rischiosi».

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —

PROFESSIONI

Ristori anche gli autonomi
 Dalle guide agli agenti, partite Iva tra i beneficiari

La previdenza integrativa
 raggiunge i 2,4 mila di iscritti

Bonus Lirpe, aumentano
 Sono più di 100 milioni da recuperare

Da Industria 4.0, giustizia civile e liberalizzazioni +6% di produttività

Bankitalia. Un paper misura l'impatto di tre riforme sul totale dei fattori: gli effetti benefici sono del 4-8% sul Pil di lungo periodo, dello 0,4% sugli occupati

IL LAVORO

Davide Colombo

ROMA

Le liberalizzazioni dei servizi introdotte con il dl "Salva Italia" del 2011, le riforme della giustizia civile varate a partire dallo stesso anno e il pacchetto "Industria 4.0" lanciato nel 2016 hanno prodotto effetti misurabili sia dal punto di vista macroeconomico sia sotto il profilo microeconomico. In particolare, al netto delle incertezze sulle stime e ignorando tutti gli choc negativi che hanno colpito l'economia nazionale nello stesso periodo, nel 2019 queste tre riforme strutturali avrebbero determinato un aumento del livello del Pil tra i 3 e i 6 punti percentuali rispetto a quello che si sarebbe realizzato senza interventi governativi. Nel più lungo periodo la capacità produttiva, stimata in termini di Pil potenziale, grazie alle tre riforme (due delle quali senza oneri per lo Stato) si rafforzerebbe del 4/8%, con effetti positivi anche sul mercato del lavoro: +0,4% gli occupati; -0,3 punti percentuali il tasso di disoccupazione.

In attesa di conoscere quali saranno le scelte dell'Esecutivo in vista dell'adozione del piano anti-crisi Next Generation EU, la Banca d'Italia accende una nuova luce a favore delle riforme strutturali e lo fa con i risultati quantitativi del Working paper (n.1303) pubblicato oggi nella collana "Temi di discussione" a firma di tre economisti del-

la nostra banca centrale, Emanuela Ciapanna, Sauro Mocetti e Alessandro Notarpietro.

L'analisi si è focalizzata su queste tre riforme (e non su altre come il Jobs Act o la riforma della Pa, pure adottate negli ultimi dieci anni) poiché per esse erano disponibili indicatori quantitativi sufficientemente dettagliati che ne hanno consentito una valutazione d'impatto su due variabili chiave: la produttività totale dei fattori (Ptf) e la differenza tra prezzo di vendita e costo di produzione dei beni/servizi delle imprese (mark up), indicatore del livello di concorrenza nel mercato di riferimento.

I risultati sono incoraggianti: le liberalizzazioni nei servizi (per esempio le aperture domenicali dei punti vendita e le possibilità di ampliare le superfici commerciali, l'abolizione delle restrizioni fiscali e sulla pubblicità dei servizi professionali o, ancora, la liberalizzazione nel settore dei trasporti) avrebbero aumentato la Ptf del 4,3% e ridotto il mark up dello 0,7%. Gli incentivi all'innovazione, che comprendono il super-ammortamento, l'iperammortamento, i crediti d'imposta per R&S e la "nuova Sabatini", avrebbero dato un impulso alla Ptf dell'1,4% mentre le riforme della giustizia civile dello 0,5%. Tra il 2010 e il 2018, su quest'ultimo fronte, una delle evidenze empiriche prese in considerazione è il calo del 27% dei fascicoli arretrati e la ridu-

zione avvenuta da 15 a 13 mesi della durata media di una controversia civile o commerciale.

Una volta valutati gli effetti delle riforme su Ptf e mark up è stata realizzata una simulazione sulle variabili macroeconomiche di interesse tramite un modello dinamico stocastico di equilibrio generale (DSGE). Le stime prodotte sono in linea con quelle delle principali organizzazioni internazionali (Ocse e Fmi) ma anche con quelle del ministero dell'Economia e dimostrano come gli effetti delle riforme strutturali, ovvero gli interventi sul lato dell'offerta capaci di rimuovere gli ostacoli a produzioni più efficienti di beni e servizi, siano maggiori nel più lungo periodo.

Delle tre riforme esaminate si assumono tempi di attuazione variabili tra i tre e i sette anni e gli autori insistono nel sottolineare che la quantificazione degli effetti macroeconomici va considerata al netto di tutti gli altri fattori che hanno influenzato l'andamento reale dell'economia (l'anno scorso il tasso di crescita del Pil ha segnato un ristagno attorno allo 0,3%). In altri termini: immaginiamo dove si sarebbe fermato il livello del reddito nazionale in assenza di quelle tre riforme. Una lezione per i policy maker che dovranno decidere quali leve muovere per uscire dalla recessione che ci ha imposto il nuovo coronavirus con l'epidemia Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

